

Iniziazione ai segni liturgici

Itinerario liturgico-catechistico con i fanciulli di 7-8 anni

Parrocchia Santa Maria del Carmine – Noicattaro (Bari)

Donato Lucariello

Premessa

Questo itinerario di “prima iniziazione eucaristica” si pone come obiettivo fondamentale quello di far sorgere nei fanciulli il desiderio e la gioia di ritrovarsi insieme la domenica.

Pertanto essi saranno guidati gradualmente

- – a scoprire l’importanza della domenica, giorno di festa, come il “giorno del Signore”;
- – a comprendere in modo adatto alla loro età i passaggi fondamentali della Messa;
- – a comprendere il significato dei segni, dei gesti, nonché di alcuni atteggiamenti propri della Celebrazione Eucaristica;
- – ad acquisire le nozioni di un corretto comportamento da tenere in chiesa.

Il percorso in sintesi

- – La domenica facciamo “festa”
- – Gesù ci chiama
- – Gesù ci accoglie
- – Gesù ci perdona
- – Gesù ci parla

- – Con Gesù diciamo “GRAZIE”
- – Gesù ci manda

154 / Donato Lucariello

Nella realizzazione dell’itinerario e nel rispetto dei tempi liturgici, cammineremo al passo con i fanciulli, soffermandoci su ciò che li incuriosisce e che attira la loro attenzione, scoprendo con i loro occhi, parlando il loro stesso linguaggio.

Saranno resi partecipi e faranno esperienza di silenzio e ascolto, di preghiera, di carità. Il racconto, il dialogo, la pantomima, il gioco, favoriranno una prima interiorizzazione dei significati della liturgia. È previsto l’uso della lavagna luminosa, lucidi, cd, stereo; saranno realizzati cartelloni di sintesi, finalizzati a rappresentare con le immagini i contenuti di quanto si andrà via via svolgendo. I canti, scelti per il ritmo fresco, la melodia semplice, la chiarezza dei testi, diventeranno l’espressione gioiosa che accompagnerà i fanciulli al primo incontro con Gesù Eucaristia e con la comunità cristiana. Ogni incontro avrà la durata di un’ora circa, sufficiente per consentire lo svolgimento delle attività, tenendo nella giusta considerazione la capacità di attenzione e il grado di interesse dei fanciulli.

L’esito di questa prima esperienza liturgica dipenderà soprattutto dall’impegno consapevole e collaborativo del gruppo che lo anima.

FACCIAMO FESTA!

I fanciulli devono poter associare questo primo incontro a sentimenti di accoglienza e di gioia. Deve essere un’esperienza positiva da ricordare.

La sala della riunione è stata addobbata: tavola apparecchiata con una tovaglia bianca, fiori, bibite e dolci preparati dalle catechiste. All’ingresso un coloratissimo striscione di benvenuto; musica di sottofondo. Prima di entrare nella sala, i fanciulli esibiscono a chi li accoglie un cartoncino d’invito[©], poi prendono posto.

Segno della croce

Conversazione sul significato di “INVITO” e di “FESTA” Che giorno è oggi?

Perché la domenica è un giorno diverso dagli altri?

È un giorno bello o non vedete l’ora che finisca?

Perché siete qui oggi?

Che cosa notate?

Ci sono cose che fanno pensare alla festa. Quali?

Perché è importante la festa?

Ci sono dei giorni durante l'anno in cui si fa festa?

Chi si invita alle feste?

Come si può fare un invito?

Quando si riceve un invito si è contenti. Perché? Che cosa si fa nella

festa?

Ci sono feste che non sono vere, anche se sembrano tali?

Il vero giorno di festa è la domenica

Sulla parete di fronte viene proiettata l'immagine di un campanile, di una sveglia, di gruppi di persone che vanno verso la chiesa.

Il suono delle campane invita i cristiani a recarsi in chiesa per partecipare alla Messa.

Voi siete qui oggi, e qui ci ritroveremo ogni domenica a venire, per incontrare Qualcuno: il Signore.

Canto: “Gesù, siamo tutti qui” (Consumazione dei dolci)

I fanciulli vengono lasciati liberi di muoversi, di parlare tra di loro, di scherzare...

Sintesi alla lavagna luminosa

- Siamo venuti perché siamo stati invitati;
- Abbiamo fatto festa;
- Abbiamo mangiato lo stesso cibo;
- Abbiamo conosciuto nuovi amici;

- Siamo contenti;
Ci vediamo domenica prossima. **Preghiera conclusiva.**
GESÙ CI CHIAMA Canto d'inizio: “Gesù, siam tutti qui”
Il segno della croce (da ripetere, se ci sono bambini che non lo fanno correttamente) ci ricorda che siamo cristiani, cioè che apparteniamo a Gesù, crediamo in Lui e nel suo amore, che è stato così grande da morire sul-

Iniziazione ai segni liturgici / 155

156 / Donato Lucariello

la croce per noi. È il “distintivo” dei cristiani. Non dobbiamo mai vergognarci di farlo anche in presenza degli altri.

Quando si fa il segno della croce? Dove?

Musica di sottofondo. Due ragazzi portano un quadro (rappresenta Gesù che accoglie i piccoli). Vanno a collocarlo in un luogo ben in vista, sotto la luce. Tutti si mettono a sedere, quindi sono invitati ad osservare la scena per qualche istante.

Che cosa rappresenta il quadro?

Chi potrebbero essere, secondo voi, gli adulti che si vedono insieme ai bambini?

Perché vanno verso Gesù?

C'è una donna che spinge il suo bambino. Perché? Come vi sembrano i bambini?

Che cosa fanno i discepoli?

Perché Gesù ama in modo particolare i piccoli? Che cosa trova in loro che i grandi non hanno? Quando un bambino è accolto?

Quando non lo è?

Il bambino nel mondo giudaico non era molto considerato. Non aveva alcun diritto. Dipendeva dai grandi in tutto.

Lettura del brano evangelico (Mc 10, 13-16)

Gioco

Gara di velocità nella ricomposizione della frase pronunciata da Gesù: “Lasciate che i bambini vengano a me”.

Prima dell'incontro, quattro bambini, uno per ogni gruppo presente, ha ricevuto una busta contenente i pezzi della frase.

Un premio a chi arriva prima; caramelle per tutti.

Preghiera conclusiva.

Iniziazione ai segni liturgici / **157 GESÙ CI ACCOGLIE**

In piedi (mettersi in piedi è l'atteggiamento di chi è in attesa di qualcuno; un segno di rispetto).

Canto d'inizio: “Gesù, siam tutti qui” **Segno della croce**

Quando tutti i fanciulli sono seduti, viene attaccato alla parete un grande cartellone con immagini ritagliati da riviste, giornali, etc. Sono immagini di accoglienza e di non-accoglienza.

I gesti dell'accoglienza e i gesti del rifiuto di cui i bambini fanno esperienza.

Pantomima di alcuni fanciulli per rappresentare i due atteggiamenti. **Racconto** su “l'accoglienza”

Lettura della poesia: “Un venditore marocchino”.

*Ai margini di un campetto di periferia, dove in allegria un gruppo di bambini rincorreva un pallone sgonfiato,
si fermò a prender fiato*

un venditore marocchino.

Posò il carico per terra

e s'asciugò il sudore:

per ore e ore aveva camminato,

ma più che stanco era affamato. D'improvviso gli giunse il pallone vicino e subito diventò bambino:

le gambe scattarono da sole

*e il pallone finì in rete nell'angolino alto: lui fece un salto di contentezza,
dimenticando fame e stanchezza*

*e fu sommerso, poi, da un battito di mani e cento voci urlanti
e una coca-cola
e un panino
e un'offerta come centravanti.*

158 / Donato Lucariello

Gesù accoglie sempre tutti

grandi e piccoli nella sua casa che è la Chiesa.
Ciascuno, con le sue qualità e i suoi difetti, è “invitato” ad entrarvi. Nessuno viene mandato via. C'è posto per tutti.
Qui Gesù ci aspetta e ci accoglie la domenica.

Preghiera conclusiva.

Canto: “Lasciate che i bambini vengano a me”

GESÙ CI PERDONA

In piedi (Ricordare il significato di questo atteggiamento) **Canto di accoglienza:** “È il tuo giorno, Signore”. **Processione di ingresso** (Andiamo incontro al Signore)

Aprire la processione un ragazzo che porta la croce. Altri due portano un cero acceso che depongono all'angolo della tavola apparecchiata. Terminato il canto, tutti fanno SILENZIO. Il silenzio invita al raccogli- mento.

Siamo di nuovo radunati per celebrare la “festa dei cristiani”.

Anche oggi abbiamo accettato l'invito di Gesù. È Lui che ci chiama, ci accoglie e ci tiene uniti. Siamo raccolti intorno alla “mensa”. Qui tutti so- no i benvenuti; nessuno si sente solo, estraneo, emarginato. Riconoscia- moci cristiani con

Il segno della croce

Il catechista pronuncia le parole. Tutti rispondono: “Amen” (che si- gnifica: è così, ci credo!.)

Adesso prendiamoci per mano, per sentirci uniti tra di noi e con Gesù.

Due ragazzi si dispongono uno alla destra e l'altro alla sinistra del ca- techista che, li prende per mano e invita gli altri a fare lo stesso. Poi ag- giunge:

Non sempre le persone si accolgono come stiamo facendo noi in questo momento. Certe volte riesce difficile venirsi incontro gli uni gli altri, perfino stringersi la mano. C'è come un "muro" che ci separa.

Pantomima: *due ragazzi si vengono incontro brontolando, poi cominciano a costruire un muro, utilizzando scatole di scarpe ricoperte di carta di pacco o colorate di rosso come mattoncini su cui sono scritte le "mancanze". Mentre i due lavorano, fanno vedere che non si possono soffrire e che si disprezzano. Una volta esauriti i mattoni, i due ragazzi si voltano di spalle e rimangono immobili con il muro in mezzo.*

Sono tanti i "muri" che ci impediscono di restare uniti. Le "mancanze" scritte sui mattoni sono i **PECCATI**.

In questa settimana forse anche noi abbiamo costruito un "muro". Pensiamoci.

(Pausa di silenzio)

Ora ripensiamo a tutte le mancanze commesse e chiediamo al Signore di rimuovere tutti gli ostacoli che ci impediscono di andare incontro a Lui e a demolire i "muri" che ci separano tra di noi.

Esame di Coscienza

- Faccio il segno della croce al mattino e alla sera?
- Prego la Madonna, l'Angelo Custode?
- Vado volentieri al catechismo, e all'incontro della domenica?
- Sono ubbidiente alla mamma e al papà?
- Sono gentile, educato con tutti?

- Sono capace di perdonare quando ricevo offese o mi vengono fatti dispetti?
- Sono prepotente, invidioso, egoista, pigro?
- Cerco di vincere questi miei difetti?
- Racconto bugie?
- Mi accontento di quello che ho? Pretendo di avere quello che hanno gli altri?
- Rifiuto il mio aiuto a chi me lo chiede?
- Parlo male degli altri?
- Riesco ad andare d'accordo anche con chi non mi sta simpatico?

Iniziazione ai segni liturgici / 159

160 / *Donato Lucariello*

- Impedisco a qualcuno di giocare con me?
- Rispetto gli animale e le piante?
Chiediamo scusa a Dio, battendoci il petto (sono stato io, è colpa mia), e ai nostri fratelli. Poi ci rivolgiamo alla Madonna, agli Angeli e ai Santi, perché tutti preghino per noi. Diciamo insieme:
Confesso (alla lavagna)
I ragazzi che hanno costruito il muro si voltano di nuovo, si guardano e, senza fare troppo rumore, con un leggero colpo di piede, lo fanno crollare; poi si stringono la mano e si abbracciano.
Il Signore ci perdona, ci aiuta ad abbattere il “muro” che ci separa l’uno dall’altro e da Lui. Egli ci ama e dimentica i nostri peccati, se siamo veramente dispiaciuti.

Con il cuore libero e riconciliati con il Signore e i fratelli, esprimiamo ora la gioia di essere perdonati con il canto degli angeli a Betlemme:

“Gloria” (Il testo è scritto alla lavagna).

Facciamo qualche istante di silenzio. Rivolgiamo al Signore le nostre preghiere personali.

Preghiera Colletta (Raccoglie le intenzioni di tutti noi)

Gesù, noi siamo ben diversi l'uno dall'altro, ma tu ci hai riuniti oggi tutti insieme e ci siamo salutati nel tuo nome. Ci siamo accorti che non sempre siamo ben disposti a venirti incontro. Ci sono tanti muri che ci sbarrano il cammino verso di te. Perdonaci. Tu sei in mezzo a noi e per questo noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie. Amen.

Canto: “E la festa non finirà”.

GESÙ CI PARLA

Gesti liturgici d’inizio: processione, saluto, silenzio, segno di croce, perdono, gioia. (Da ripetersi ogni domenica)

Canto: “È il tuo giorno, Signore”.

È domenica. Siamo di nuovo insieme per celebrare la festa della “famiglia di Dio”. Ci salutiamo ora con l’augurio cristiano:

“Il Signore sia con voi” (sia sempre accanto a voi, anche nei momenti difficili).
Tutti rispondono:

“E con il tuo spirito” (anche con te, nel tuo cuore).

Sulla soglia d’ingresso alla sala, se vi siete accorti, c’è uno zerbino.

A che cosa serve?

Entrereste in casa con le scarpe sporche di fango?

È importante pulirsi le scarpe perché non lascino le impronte sul pavi-

mento. Ci penserà qualcuno a scuotere lo zerbino per liberarlo dalla polvere e dal fango che si sono accumulati sopra.

Anche il nostro cuore è come lo zerbino: a volte si sporca e s’impolvera.

Occorre ripulirlo da tutti quegli atteggiamenti negativi che lo sporcano: egoismo, superbia, disubbidienza, cattive abitudini, parolacce, dispetti...

(Pausa di silenzio)

Ed ora chiediamo perdono dicendo insieme:

Confesso ...

I ragazzi si mettono a sedere (è l'atteggiamento di chi ascolta, stando comodo e attento).

Come comunichiamo con gli altri?

Pantomima: *un fanciullo tenta a gesti di far capire qualcosa a un altro, ma non ci riesce. L'interpellato comincia a scusarsi, anch'egli a gesti: non capisco, non so cosa vuoi dire. Dopo una breve pausa, i due si avvicinano (muovono le labbra sicché tutti vedono ma non sentono). Ora i due si capiscono e lo dimostrano.*

Le parole sono molto importanti. Senza di esse è difficile intenderci tra di noi, sapere che cosa vogliono comunicarci gli altri, che cosa pensano, che cosa desiderano.

Con le parole diventa molto più facile esprimersi e farsi capire.

Pantomima: *un ragazzo sta parlando a un compagno, ma quest'ultimo pensa ad altro. Non è interessato. Nonostante l'uso della parola, i due non riescono a capirsi. Rattristato, il primo ragazzo si allontana.*

Iniziazione ai segni liturgici / 161

162 / Donato Lucariello

Le parole non bastano per capirci tra noi. È necessario ascoltarle con attenzione.

Spesso “sentiamo” chi ci parla ma non siamo attenti a ciò che ci dice. Anche se vuole comunicarci qualcosa di importante, restiamo indifferenti, non li diamo retta.

Differenza tra

“**SENTIRE**” (Percepire suoni e rumori con l'orecchio esterno).

“**ASCOLTARE**” (Fare attenzione per capire e conservare nel pensiero e nel cuore).

Noi ci fidiamo di una persona quando sappiamo che tutto ciò che fa e dice è buono, è importante.

Per questo siamo disposti ad “ascoltarla” e a fare volentieri quello che ci chiede.

Vi capita spesso di usare l'espressione: "l'ha detto mamma... il papà... la maestra... don Tino?".

Questo vale soprattutto se la persona che parla è Dio.

In molte occasioni e in tanti modi Egli ha parlato agli uomini, come a degli "amici" per farsi conoscere, per aiutarli a capire i Suoi progetti, assicurando che non li abbandona mai e cammina con loro.

È la lunga, meravigliosa "storia" di un popolo (gli Ebrei), raccontata in un libro: **la Bibbia**

Le parole della Bibbia ci fanno sapere molte cose su Dio; sono le stesse parole di Dio, scritte da persone che Lui ha scelto, perché giungessero fino a noi: **i profeti.**

Essi sono come campanelli che Dio fa suonare per richiamare la nostra attenzione sulla sua presenza.

La Bibbia è chiamata anche **Parola di Dio.**

Per ascoltarla bisogna fare **SILENZIO**, stando seduti e attenti

*Presentazione solenne del "Libro della Parola". Tutti si mettono in piedi. Un catechista avanza dal fondo della sala, portando la Bibbia. Lo seguono due fanciulli che hanno in mano un cero acceso. Il catechista bacia la Bibbia e la posa sul leggio. Quindi **proclama** (legge con voce chiara e pacata) la Parola di Dio.*

"La chiamata di Samuele" (1 Sam 3,1-10)

Proiezione e descrizione di un'immagine relativa al testo.

Il giovane Samuele serviva il Signore nel tempio, sotto la guida di Eli, che era anziano. Gli occhi di Eli cominciavano a indebolirsi ed Egli non riusciva più a vedere.

Una sera Samuele era coricato nel tempio del Signore quando, all'improvviso, sentì una voce che chiamava: «Samuele! Samuele!».

Corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato. Eccomi!».

Eli rispose: «Io non ti ho chiamato. Torna a dormire!».

Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo:

«Samuele! Samuele!».

E Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo:

«Mi hai chiamato. Eccomi!».

Ma quello rispose di nuovo:

«Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!».

In realtà Samuele non aveva ancora conosciuto il Signore, né alcuno

gliene aveva mai parlato.

Il Signore tornò a chiamare: «Samuele! Samuele!» per la terza volta. Questi si alzò ancora e corse da Eli, dicendo:

«Mi hai chiamato. Eccomi!».

Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto.

Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta».

Samuele andò a coricarsi al suo posto. Venne il Signore, stette di nuovo

accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: «Samuele! Samuele!».

Samuele rispose subito: «Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta».

Allora il Signore parlò a Samuele e gli affidò una grande missione: sa-

rebbe diventato il suo profeta e avrebbe parlato agli uomini a suo nome.

Descrizione del disegno alla lavagna

Rappresenta il momento in cui Samuele si apre all'ascolto del Signore. È seduto sul letto circondato da un alone di luce, che viene dall'alto, simbolo di Dio.

I suoi occhi sono rivolti verso il cielo. Sul volto si legge la profonda attenzione di uno che ascolta un "Altro" che non si vede, la cui presenza però è percepita.

Iniziazione ai segni liturgici / 163

164 / *Donato Lucariello*

Samuele è immerso nella luce di Dio, luce che lo isola da tutto il resto come rende evidente la linea nera che delimita l'alone e i contorni della figura del ragazzo.

Oppure Riflessione in forma dialogica

Che cosa vi ha colpito di più nel racconto di Samuele? Quale momento è rappresentato dal disegno?

Che cosa vuole significare la linea nera?

In che cosa è immerso Samuele?

A chi è rivolto lo sguardo del ragazzo?

Da che cosa si capisce che Samuele è “alla presenza” e “in ascolto” di Dio?

È possibile ascoltare senza tacere?

Canto: “Ascolterò la tua Parola”. **Preghiera conclusiva.**

continua...

Canto di accoglienza: “È il tuo giorno, Signore”.

È Domenica.

Siamo di nuovo insieme, oggi, per celebrare la festa della “famiglia di Dio”.

Processione d’ingresso (*croce, ceri accesi, Bibbia portata da un catechista*).

Segno della croce Saluto cristiano

Richiesta di perdono

Non sempre ci comportiamo come fratelli buoni e generosi. Vivere da fratelli è bello, ma non è facile. Allora chiediamo perdono per le nostre mancanze, per i nostri errori.

Signore, pietà (cantato).

Iniziazione ai segni liturgici / **165** Dopo aver fatto pace tra di noi, siamo pronti a lodare Dio. Lo facciamo

cantando: **Gloria.**

Mettiamoci seduti per ascoltare le parole che il Signore ha detto tanto tempo fa agli uomini e che continua a ripeterci attraverso le letture contenute nel nostro libro sacro: **la Bibbia.**

La volta scorsa abbiamo compreso che per capire quanto ci viene detto dobbiamo “**fare silenzio**” e “**ascoltare**” con attenzione ciò che il Signore ci vuole comunicare. Il silenzio è necessario anche per imparare a **PRE- GARE.**

*Gli Ebrei lodavano e pregavano Dio con i SALMI già 3000 anni fa. Di solito li cantava un solista, accompagnandosi con uno strumento: il **salterio** (disegno proiettato sulla parete).*

Il **SALMO** è un inno, una preghiera che spesso si canta e somiglia ad una poesia.

Lettura del Salmo 119 da parte di un catechista (*la risposta è proiettata sulla parete*).

R

**La tua Parola, Signore,
è come una lampada sui miei passi,
è come una luce sulla strada dove cammino.**

Quanto mi piace la tua Parola, Signore! Le tue parole sono davvero gustose:
le sento più dolci del miele.

La tua Parola ...

Ti prometto, Signore,
che farò ciò che hai detto.
I tuoi insegnamenti sono meravigliosi e io li osservo con tutto il cuore.

La tua Parola ...

Chi scopre la tua Parola,
entra nella Luce.
Anche i semplici la capiscono.

La tua Parola ...

166 / Donato Lucariello

Guardami, Signore,
come fai con chi ti ama.
Guida i miei passi con la tua Parola e istruiscimi con i tuoi insegnamenti.

La tua Parola ...

Ai fanciulli viene consegnato una fotocopia.

A casa prova a costruire uno strumento simile al salterio. Leggi le istruzioni che trovi sul foglio.

Canto: “E la festa non finirà”. Preghiera.

continua...

Canto d'accoglienza: *“È il tuo giorno, Signore”*.

Dio ha una notizia da comunicare: ci ama come un vero Padre, vuole che siamo felici, perché siamo suoi figli. Allora, per farcelo sapere, ha mandato suo Figlio Gesù in mezzo agli uomini.

Nel *Vangelo* è scritto tutto quello che Gesù ha detto e ha fatto.

LA PAROLA DI GESÙ È PAROLA DI DIO

Il catechista legge un messaggio importante: è Gesù che parla.

«Dio mi ha mandato
per portare la Buona Notizia ai poveri; per liberare i prigionieri;
per dare la vista ai ciechi
e portare la libertà agli oppressi.
Se date ascolto a quello che vi dico
la mia Parola vi renderà liberi.

Io sono la “Luce del mondo”.
Non abbiate timore.
Io sono con voi fino alla fine del mondo».

(Pausa di silenzio)

Canto: *“Ascolterò la tua Parola”*.

Quali parole del messaggio vi piacciono di più? Perché?

(Lasciare esprimere liberamente i fanciulli).

Preghiera conclusiva

Dio nostro Padre, ti ringraziamo per Gesù, tuo Figlio, che è venuto in mezzo a noi, per riconciliarci con Te. Fa' che diventiamo capaci di ascoltare la tua Parola e di accoglierla nel nostro cuore. Amen.

Canto finale: *“E la festa non finirà”*.

continua...

Canto d'accoglienza: *“È il tuo giorno, Signore”*.

Gesù ha detto:

“La Parola di Dio è come un seme”

Canto dell’Alleluia (*si potrebbe renderlo più festoso con l’utilizzo di alcuni strumentini*)

Un catechista, dal leggio, proclama il brano biblico.

Dice:

“Dal Vangelo secondo Matteo”.

Rispondiamo insieme:

“Gloria a te, o Signore”.

Facciamo tre piccoli segni di croce sulla fronte, sulla bocca, sul petto. La tua Parola, Signore, nei nostri pensieri, sulle labbra, nel cuore.

Iniziazione ai segni liturgici / 167

168 / Donato Lucariello

LA PARABOLA DEL SEMINATORE

Il lettore conclude dicendo:

“Parola del Signore”.

Tutti:

“Lode a te, o Cristo”.

Spiegazione del termine “parabola”

Il rabbì (“mio maestro” in aramaico, la lingua parlata da Gesù) era una persona considerata saggia, perché conosceva bene le cose della vita, della scienza. Aveva il diritto di leggere e spiegare agli altri le Sacre Scritture. Per insegnare la sua saggezza il maestro usava vari metodi e fra questi c’era la “parabola”, un racconto inventato che ha come protagonisti cose e persone della vita quotidiana.

Pur non facendo parte di coloro che facevano parte nella sinagoga, Gesù era considerato una grande maestro. I rabbì del tempo (anche Gesù) inventavano delle storie che potessero interessare gli ascoltatori.

Omelia (*Riflessione sul contenuto della parabola*)

La catechista spiega la parabola attraverso le immagini e le cose: un pezzo di marmo che rappresenta la strada, una ciotola con pezzi di ramo- scelli molto sottili, un'altra contenente una manciata di sassolini, la terza piena di terreno. Poi procede alla semina, spargendo un po' di chicchi di grano o altri semi.

Il seminatore Il seme

La strada

I sassi

Le spine

Dio.

la Parola di Dio.

le persone che, dopo aver accolto la Parola, la trascurano. coloro che si interessano ma si stancano presto.

chi accoglie la Parola ma poi si lascia distrarre da altre cose.

La terra buona coloro che ascoltano, accolgono e fanno fruttificare la Parola.

Iniziazione ai segni liturgici / 169

Viene distribuita a tutti i fanciulli una fotocopia della parabola, da riconsegnare completa la domenica successiva, per verificare le conoscenze acquisite. Nel corso della settimana ci sarà chi si prenderà cura dei semi in attesa che germoglino.

La Parola del Signore è vera,

per questo diciamo:

CREDO!

È la risposta per dire che “crediamo” in tutto quello che abbiamo ascol- tato.

Promesse battesimali

Il giorno del nostro Battesimo, i genitori e i padrini hanno detto: “*Credo*”.

Adesso siamo capaci di dirlo insieme agli altri che sono qui. È il momento in cui dobbiamo sentirci fieri di essere cristiani.

Credete in Dio Padre, che ha creato il mondo, ci ha dato la vita, e dona a tutti il suo amore?

CREDO!

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, che si è fatto uomo, è venuto a salvarci, è morto per noi sulla croce, ed è risorto il giorno di Pasqua?

CREDO!

Credete nello Spirito Santo, che come il vento, ci guida sulla via del Vangelo e come fuoco diffonde l’amore di Dio?

CREDO!

Credete nella Chiesa, la grande famiglia dei cristiani del mondo? CREDO!

Ognuno di noi ha molte persone e situazioni per cui pregare.

Esposizione di un cartellone; lettura delle immagini.

170 / Donato Lucariello

Non preghiamo solo per noi. Preghiamo anche per la Chiesa;
per la pace;
per tutti coloro che soffrono;

per la nostra famiglia;
per chi non crede;
per quelli che sono delle altre religioni; per... (intenzioni formulate dai bambini)

Preghiera conclusiva

«Signore buono e misericordioso, fa’ germogliare in noi semi di bontà, di pace e di amore che il tuo Figlio Gesù ha sparso su questa terra.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli». Amen.

Canto finale: *“E la festa non finirà”.*

CON GESÙ DICIAMO “GRAZIE”

Il valore del **DONO**

Sulla tavola apparecchiata è stato collocato un pacchetto avvolto in una carta da regalo a colori vivaci.

Pantomima: *un fanciullo porge allegramente un regalo al compagno che gli sta accanto. Questi lo accetta, ma distrattamente, lo poggia in terra e guarda altrove.*

Un altro fanciullo va verso il compagno e gli porge un pacchettino. Quello lo prende un po' emozionato; dice “GRAZIE” e scarta il regalo col fiato sospeso, mostrando segni di gioia e di riconoscenza.

Perché i due ragazzi si comportano così?

Riflessione

I doni vanno apprezzati, non si mettono da parte con indifferenza, perché sono il segno di un sentimento. Vanno usati e tenuti con cura.

Avete notato qualcosa sulla tavola?

Iniziazione ai segni liturgici / 171 “Il pacchetto di carta dorata” (Riduzione del racconto di B. Ferrero)

Alla piccola Elena piaceva tantissimo andare a far commissioni con la nonna. Ogni volta che usciva con lei, la piccola tornava a casa con un bel regalo: un nuovo libro, un album da colorare, l'ovetto Kinder con la sorpresa.

Ad Elena sarebbe piaciuto tanto giocare con gli altri bambini, mentre la nonna faceva la spesa, ma tutti quelli che incontrava avevano la faccia annoiata e nessuna voglia di giocare. Perfino la nonna finiva in fretta di fare la spesa perché nei negozi non c'era nessuno di buon umore che si fermasse a scambiare due chiacchiere, proprio nessuno che avesse tempo per qualche parola gentile.

Sulla strada del ritorno nonna e nipote tacevano tenendosi per mano.

A casa la nonna si sedette sulla sua poltrona preferita. Rimase a riflettere un po', poi si alzò decisa e andò nel ripostiglio.

Tornò dopo un po' tenendo in mano un magnifico pacchetto regalo avvolto in carta dorata.

Il mattino dopo, nonna e nipote uscirono presto di casa portando il pacchetto.

Il primo che incontrarono fu Pasquale, un vigile con i baffi. Era un tipo che non dava confidenza a nessuno. La nonna gli si avvicinò e gli porse il pacchetto.

«Che debbo farne?» domandò Pasquale, colto di sorpresa. «È per lei», disse Elena.

Il vigile era pieno di stupore e chiese che cosa contenesse.

«Amicizia e felicità», disse la nonna. E gli strinse la mano.

Elena invitò la nonna a preparare altri pacchetti da preparare, ma quella

le spiegò che sarebbe bastato uno solo.

Pasquale intanto, molto contento di quanto gli era successo, continuò a

fare il suo lavoro.

Poco dopo incontrò Sebastiano, l'operatore ecologico, che poi significa

“spazzino”. Sebastiano era timido e i bambini lo prendevano in giro. Quando vide arrivare il vigile, si nascose dietro il carretto ma Pasquale gli porse il regalo, dicendo: «È per te». Sebastiano, incredulo e felice, rin-

graziò.

Così il vigile e lo spazzino diventarono amici.

Ma Sebastiano non aprì il pacchetto. Pensò di regalarlo a una bambina,

l'unica che lo salutava ogni volta che lo incontrava.

La bambina pensò: «Dev'essere un regalo bellissimo. Lo darò a Susy,

per fare la pace».

172 / *Donato Lucariello*

Susy era la migliore amica di Dolores, ma a scuola, due giorni prima, avevano litigato.

Quando Susy ebbe il pacchetto corse da Dolores e l'abbracciò. Poi insieme decisero di far felice la maestra che da un po' di tempo sembrava molto triste. Glielo fecero trovare sulla cattedra.

La maestra portò il regalo alla signora Ambrosetti che piangeva spesso perché aveva i figli lontani. Neanche la signora Ambrosetti si tenne il regalo, ma lo

portò a Lucianone, un uomo sensibile e garbato ma, siccome faceva il macellaio, tutti lo credevano senza nome.

Neanche lui si tenne il pacchetto, che continuò a passare di mano in mano, e tutti quelli che se lo scambiavano, si sorridevano e si parlavano.

Qualche giorno dopo Elena e la nonna tornarono a fare le commissioni.

Si sentivano chiacchiere allegre provenire dai negozi mentre i bambini avevano voglia di giocare.

La gente, da qualche tempo era più felice grazie ad un misterioso pacchetto.

Mentre la nonna cercava di aprire la porta della sua casa, le venne incontro la signora Amalia, che abitava al piano di sotto e che non le aveva mai rivolto la parola. Le offrì il bellissimo pacchetto con la carta dorata.

La nonna, sorridendo, la invitò a far due chiacchiere di tanto in tanto.

Quando furono sole in casa, Elena chiese alla nonna cosa ci fosse nel pacchetto.

«Niente di particolare – rispose la nonna – solo un po' di amore».

Con qualche domanda la catechista verifica che i fanciulli abbiano compreso il senso della narrazione.

Perché i personaggi del racconto sono felici di ricevere il regalo, se poi non lo aprono neppure?

Perché lo donano subito? Che cosa significa questo?

Si possono donare cose che non stanno dentro una scatola o in un pacchetto?

Qual è il dono più bello che avete ricevuto? Riuscite a conservarlo con cura?

Riflessione

Gesù ha detto: «*C'è più gioia nel donare che nel ricevere*». (At 20,35) “Donare” vuol dire rendere felice.

Ogni festa, ogni ricorrenza, possono essere occasioni per fare un dono a chi amiamo.

Frase – sintesi alla lavagna luminosa

DONARE = AMARE

C'è differenza tra

“**REGALARE**”: dare una cosa (spesso siamo obbligati a farlo per tante ragioni).

“**DONARE**”: dare una cosa che è *segno* di amore, di affetto, di comprensione.

Impegno: durante la settimana prossima fare ogni giorno un gesto di bontà.

Preghiera conclusiva

Canto finale: “*E la festa non finirà*”

continua...

LE OFFERTE

Cose da preparare: *Tavola apparecchiata, tovaglia bianca, fiori, patena, calice, purificatoio, ampolla con acqua.*

La catechista fa notare gli oggetti che sono sulla mensa e ne spiega il significato. Poi chiede:

Che cosa si può fare attorno ad una tavola apparecchiata? Mangiare insieme è segno di ... (*lasciar parlare i fanciulli*). Ci sono cose a tavola che non mancano mai. Quali?

Iniziazione ai segni liturgici / 173

174 / *Donato Lucariello*

Perché è importante il pane?

Voi fate colazione o la merenda con il pane? Preferite il pane o una merendina?

Il pane e il vino sono il simbolo della vita.

Riferimenti biblici

Il pane è stato sempre alla base dell'alimentazione degli Ebrei. In ogni famiglia si preparava il pane per la giornata. Questo lavoro spettava alle donne che si levavano prima dell'alba e macinavano il grano (a volte anche l'orzo).

Facevano diversi tipi di pane: lievitato o no; condito con olio, focacce, frittelle.

La famiglia ebrea accoglieva gli ospiti con il pane.

Ogni sabato venivano portate al tempio dodici pagnotte di pane non lievitato.

*Per gli Ebrei il **vino** ha un significato speciale la sera di Pasqua. ANNUNCIO DELLA PAROLA*

Canto dell'Alleluia.

Lettura del brano evangelico: “La moltiplicazione dei pani” (Mt 14, 13-21).

Con questo miracolo Gesù compie gli stessi gesti dell'Ultima Cena.

Storia del pane e del vino (raccontata dai fanciulli che ne fanno esperienza in famiglia o visualizzata attraverso le immagini di un cartellone).

Oppure

“Facciamo il pane” (se possibile).

Ad ogni fanciullo viene distribuita una manciata di chicchi di grano. Nel frattempo si ascolta il canto: “Il pane e il vino della festa”.

Al momento opportuno, un ragazzo passa con una ciotola nella quale i compagni versano i semi.

Tanti chicchi di grano, portati da mani diverse, “si riuniscono” in uno stesso recipiente.

*Iniziazione ai segni liturgici / **175** Una catechista, utilizzando un macinino, trita i chicchi di grano, poi*

versa la farina ottenuta in un'altra ciotola.

Ora i chicchi di grano non sono più gli uni accanto agli altri, ma sono “fusi insieme” nella farina.

Viene ora impastata la farina con l'acqua, sale e lievito (anche quello istantaneo) e si fa il pane, che viene cotto sul momento, utilizzando un fornetto.

Per economia di tempo si può predisporre il tutto in diverse ciotole: grano, farina, impasto, pane.

Riflessione

Per fare il pane (e anche il vino) è necessario il lavoro di tante persone. Quali?

Il pane e il vino sono frutto di lavoro

Segno della croce.

Canto finale: “*E la festa non finirà*”.

continua...

Canto di accoglienza: “*È il tuo giorno, Signore*”.

Quando i genitori procurano tutto ciò che serve in famiglia, soprattutto il cibo, lo fanno per... (*far parlare i fanciulli*).

Il pane è simbolo di AMORE e anche di SACRIFICIO.

Racconto: “Lo spaventapasseri”

Una volta un cardellino fu ferito a un’ala da un cacciatore. Per qualche tempo riuscì a sopravvivere con quello che trovava per terra, poi, terribile e gelido, arrivò l’inverno.

176 / Donato Lucariello

Un freddo mattino, cercando qualcosa da mettere nel becco, il cardellino si posò su uno spaventapasseri. Era uno spaventapasseri molto distinto, grande amico di molti uccelli.

Aveva il corpo di paglia infagottato in un vecchio abito da cerimonia; la testa era una grossa zucca arancione; i denti erano fatti con granelli di mais; per naso aveva una carota e due noci per occhi.

«Che ti capita, cardellino?», chiese lo spaventapasseri, gentile come sempre.

«Va male – sospirò il cardellino. – Il freddo mi sta uccidendo e non ho un rifugio. Per non parlare del cibo. Penso che non rivedrò la primavera».

Lo spaventapasseri gli disse di non aver paura e che poteva rifugiarsi sotto la giacca. Lì c’era la paglia asciutta e calda.

Così il cardellino trovò una casa nel cuore di paglia dello spaventapasseri.

Restava il problema del cibo.

Era sempre più difficile per il cardellino trovare bacche o semi.

Un giorno in cui faceva molto freddo lo spaventapasseri disse al cardel-

lino che poteva mangiare i suoi denti: erano di mais. E così rimase senza bocca.

Era contento che il suo piccolo amico visse e gli sorrideva con gli occhi di noce.

Dopo qualche giorno fu la volta del naso di carota. «Mangialo. È ricco di vitamine», diceva lo spaventapasseri al cardellino.

Toccò poi alle noci che servivano da occhi.

Infine lo spaventapasseri offrì al cardellino anche la zucca che gli faceva da testa.

Quando arrivò la primavera lo spaventapasseri non c'era più, ma il cardellino e spiccò il volo nel cielo azzurro.

Conversazione sul contenuto e sul significato del racconto.

PROCESSIONE OFFERTORIALE

Canto: *“Il pane e il vino della festa”*

Mentre si esegue il canto, due ragazzi portano il pane con alcune spighe e il vino con un grappolo di uva, che vengono deposti sulla mensa.

Quando accettiamo un invito (pranzo, festa di compleanno...) non ci presentiamo mai a mani vuote, ma portiamo sempre qualcosa: un dolce, un

mazzo di fiori, dei cioccolatini, una bottiglia di..., oppure un regalo prezioso.

I doni che offriamo al Signore sono il pane e il vino.

Poco fa abbiamo detto che essi sono frutto di lavoro e di sacrificio, ma anche simboli della vita.

Un tempo i fedeli offrivano anche altri alimenti che venivano distribuiti ai poveri. Ora si fa la raccolta delle offerte (questua): il denaro, che è anch'esso frutto del lavoro, e serve allo stesso scopo (necessità della parrocchia - Caritas).

Si deve pensare a condividere ciò che abbiamo con i poveri e per la Chiesa stessa, che ha bisogno di sostegno.

Consegna di un impegno: portare ogni domenica una moneta da mettere nel cestino delle offerte, pensando a quanti non hanno il necessario per poter vivere.

Quando portiamo un dono, lo accompagnamo sempre con un pensiero, sperando che sia gradito.

Quando ci rivolgiamo al Signore, diciamo:

“Accogli, o Signore, i nostri doni: il pane e il vino; tutte le preghiere e i desideri che abbiamo nel cuore. Speriamo che ti siano graditi”.

Iniziazione ai segni liturgici / 177

(Silenzio)

Ora diciamo:

“GRAZIE!”

al Signore per tutti i doni che ci ha fatto, in particolare per averci dato Gesù, il suo Figlio, morto e risorto, che si rende presente nel pane e nel vino.

A nome di tutti, dico così:

“Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra e del lavoro dell’uomo. Li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna”.

Ascoltiamo ora un inno di lode al Signore: **“Santo”**.

È un nome prezioso, lo ripetiamo tre volte per dire al Signore il nostro bene.

Segno della croce

Canto finale: *“E la festa non finirà”*.

178 / Donato Lucariello continua...

A TAVOLA CON GESÙ Canto di accoglienza: *“Gesù siam tutti qui”*

Gesù ha scelto il pane e il vino per rimanere con noi. Nell'Ultima Cena, che ha fatto con gli amici, si è donato per sempre e per fare ciò è morto sulla croce: ha fatto un "*Sacrificio*" per liberarci dai peccati.

In piedi: Canto dell'Alleluia

Lettura del brano evangelico (Mc 14,22-25) Riflessione

Quella sera ha fatto quattro gesti importanti:

ha preso il pane e il calice con il vino;

ha ringraziato il Signore con una preghiera in uso tra gli Ebrei; ha spezzato il pane;

lo ha distribuito con il vino ai suoi amici.

Nell'Ultima Cena, Gesù ha fatto un grandissimo **DONO: SE STESSO** e perché non ce ne dimenticassimo ci ha dato un comando ben preciso: "**FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME**".

Così dicendo egli ci ha chiesto di ripetere i suoi gesti, nei quali *si rende presente, vivo*, per stare con noi per sempre, fino alla fine del mondo.

Ogni volta che riceviamo quel grande dono è come se stessimo nel Cenacolo quella sera.

È UN GRANDE E BEL MISTERO (vedere al di là di quello che vediamo con gli occhi del corpo).

Ora solleviamo le braccia, tenendo il palmo delle mani rivolto verso l'alto, e preghiamo con Gesù:

Padre nostro (anche gestualizzato)

Con questa preghiera chiediamo al Signore che non ci faccia mancare mai il necessario per vivere; che ci aiuti a vincere il male e doni a tutti gli

uomini la **pace**, specialmente laddove continuano a vincere la guerra e l'egoismo.

Siccome la pace è un dono importante, iniziamo a donarla subito a chi ci è vicino, scambiandoci una stretta di mano.

Questo gesto vuol dire che i cristiani sono una famiglia che si impegna a vivere in armonia con gli altri.

Canto: “Shalom”

Gesù ha scelto il pane per donarsi a noi. Nel pane Egli ci fa capire che è sempre presente. Ce lo ha promesso.

Il pane è segno di ospitalità; infonde gioia;
libera dalla tristezza;
dona coraggio;

è segno di condivisione; unisce;
dona la pace.

Racconto: “Alla mensa di Dio” (B. Ferrero)

Riflessioni sul significato del racconto.

Gesù si è donato nel pane, si è “spezzato” per darci tutto se stesso.

L’animatrice prende il pane che è sulla mensa, lo spezza e lo distribuisce ai fanciulli.

Canto: “Signore, sei il pane”.

Una preghiera per concludere

Signore,
rendici veri amici di tutti;
aiutaci a non avere il volto indifferente, il cuore chiuso e il passo affrettato, così da non accorgerci delle persone che ci passano accanto,
Liberaci dall’egoismo,

Iniziazione ai segni liturgici / 179

180 / Donato Lucariello

perché ti possiamo amare, ascoltare e servire in ogni fratello.
Soltanto così potremo testimoniare
che la domenica

abbiamo incontrato te.

GESÙ CI MANDA

Canto di accoglienza (scelto tra quelli conosciuti dai ragazzi).

Segno della Croce

Canto dell'Alleluia.

Dal vangelo secondo Matteo (28,16-20)

Riflessione: dopo aver donato tutto te stesso Gesù risorto saluta gli apostoli, ma nelle sue parole è contenuta una promessa: provate a indovinarla.

È ora di tornare a casa. Prima di andarcene ci salutiamo e scopriamo che Gesù ci saluta in modo particolare: ci **BENEDICE**.

Racconto: “La meravigliosa storia delle Dolcicoccole” di B. Ferrero. **Dialogo** per scoprire il messaggio contenuto nel testo.

“Benedire” significa che Gesù ci dona la sua compagnia e la sua forza.

Vuole dirci: «Vai tranquillo. Io sono con te, ti assicuro la mia protezione. Tu mi hai ascoltato. Ora vai a raccontare a tutti quelli che incontri le cose buone e belle che ti ho detto. Va' in pace».

Impegno: inventa uno slogan, oppure fa' un disegno per invitare all'incontro della domenica con il Signore i compagni che non frequentano la parrocchia.

Canto finale: “*Con le mani nelle mani*”

SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

I fanciulli, che hanno fatto un cammino di “prima iniziazione ai segni liturgici dell'Eucaristia” vengono accolti in chiesa per partecipare in modo più consapevole alla Messa e per imparare a vivere la domenica come la “festa del giorno del Signore” insieme alla comunità parrocchiale. I fanciulli, accompagnati dai catechisti, entrano in chiesa cantando:

“È il tuo giorno, Signore”

Il celebrante li accoglie ai piedi dell'altare. L'atmosfera è gioiosa e solenne nello stesso tempo. All'inizio della Messa don Tino dà loro il benvenuto, anche a nome della comunità. La celebrazione è animata da un coro di ragazzi che eseguono i canti della Messa per i fanciulli “È il tuo giorno, Signore” (A. Parisi), guidati dalla signora Anna Colucci che, durante la preparazione si è avvalsa della preziosa collaborazione dell'organista Piero Dell'Edera.